La crisi della giustizia

Polemica Rognoni-Vassalli: «Ministro, non è routine riferire in commissione»

ROMA Polemica in commissione Giustizia tra l'on. Virginio Rognoni, presidente dell'organismo, e il ministro Giuliano Vassalli. Tema del battibecco, con seguito di comunicato, l'utilità o meno dell'audizione del ministro dopo l'incontro con i vertici dell'associazione magistrati e gli impegni assunti dal governo. A un certo punto Rognoni ha interrotto Vassalli: «Dalle sue parole, onorevole ministro, ho l'impressione che questa riunione sia dovuta soltanto ad un eccesso di cortesia da parte sua. Per tanta parte, a suo giudizio, questo dibattito ripeterebbe altri che si sono avuti nel recente passato. Io desidero osservare, al contrario, che negli ultimi giorni sono intervenuti fatti nuovi come la gravissima minaccia di sciopero annunciato dall'associazione magistrati, l'incontro tra questa e il presidente del Consiglio e infine il documento che ella ha inviato qualche giorno fa alla stessa associazione. Fatti che sono sufficienti per giustificare questa seduta...» Al termine dell'audizione, sollecitata da un'interrogazione del Pci, lo stesso Rognoni ha spiegato che «per ammissione del ministro Vassalli, la convocazione era stata interpretata in modo polemico, ma alla fine dell'incontro lo stesso ministro ne ha riconosciuta l'utilità». Secondo Rognoni l'audizione non derivava da un eccesso di curiosità, ma rientrava nel potere di controllo del Parlamento e della commissione. Il ministro Vassalli dopo la nota diffusa da Rognoni al termine dell'audizione (in cui si riferiva del battibecco) si è limitato a dire: «Non partecipo a polemiche su questioni in definitiva secondarie è già chiarite. Ognuno dei presenti ha potuto constatare che ho rispetto minuziosamente a tutti gli interrogativi e che le mie risposte sono state improntate alla massima cortesia e disponibilità».

Durante l'audizione Vassalli ha illustrato gli impegni presi dal governo nei confronti dei magistrati, premettendo che l'incontro tra giudici ed esecutivo era già stato programmato indipendentemente dalla minaccia di sciopero. Il Guardasigilli, illustrando la lettera da lui inviata al presidente dell'associazione magistrati, ha ricordato che il governo si impegna ad adottare iniziative sulle seguenti questioni: aumento degli organici degli assistenti giudiziari, edilizia giudiziaria, automazione delle procedure di gestione del processo civile e penale per gli uffici giudiziari, revisione delle circoscrizioni giudiziarie, provvedimenti urgenti per il processo civile. All'audizione è seguito il dibattito (la seduta è durata complessivamente 4 ore) Per il Pci è intervenuto l'on. Fracchia che ha sottolineato «il grande valore politico-istituzionale» dell'incontro tra De Mita e l'Anm che ha permesso di scongiurare lo sciopero. «Incontro che – ha affermato l'esponente comunista – ha richiamato l'esigenza primaria di superare il conflitto in atto tra potere politico e magistratura per poter affrontare sul serio la crisi della giustizia e preparare l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale». Da parte socialista non è mancata l'ormai ricorrente polemica contro la magistratura. Secondo l'on. Alagna «l'associazione magistrati, col suo comportamento è intervenuta in compiti che sono del Csm, dando prova di malcostume politico». Alagna non ha risparmiato nemmeno la stampa che avrebbe «alimentato con la disinformazione» il malcostume dei giudici.

Ieri a palazzo S. Macuto sfilata di testimoni Ascoltato a porte chiuse il titolare del Viminale

Ministri ed ex presidenti chiamati in causa dal senatore Gualtieri che presiede la commissione

«Stragi, al governo sanno»

Gava interrogato sul caso Cirillo

Testimoni «eccellenti» tornano a sfilare a San Macuto, la «dependence» del Parlamento dove hanno sede le commissioni: ieri Gava a porte chiuse ha risposto sull'affare Cirillo al comitato dei «servizi». Al comitato stragi s'è discusso se convocare o no Gelli. «Decideremo noi quando», ha chiarito il presidente Gualtieri che in una relazione ha chiamato in causa ex presidenti del Consiglio e ministri.

VINCENZO VASILE

ROMA E Gava fila via avvolto nel suo cappotto di cammello: «Non posso dirvi nulla, diversamente verrei meno al preciso dovere della segretezza». Dietro le porte ermeticamente chiuse del comitato di controllo sui «servizi» il ministro dell'Interno ha risposto per due ore alle domande sul caso Cirillo. Aveva una relazione scritta, l'ha consegnata al presidente del comitato, il dc Segni; ad alcune domande ha replicato a voce; s'è riservato altre risposte per iscritto. Tutto top secret, tranne alcune, del resto intuibili, domande scottanti sollevate dall'ordinanza del giudice Alemi: come mai un protagonista delle trattative, Giorgio Criscuolo, è stato proposto per una promozione al Sisde, sotto la sua gestione? Qual è stato il ruolo di Senzani, e che vuol dire lo stesso ministro quando sostiene che il «caso Cirillo» dovrebbe chiamarsi «caso Senzani»? Se l'audizione di Gava è stata protetta da un rigidissimo regime di segretezza, probabilmente pubblicità e gran spettacolo si attendono dal programma di lavoro della neonata commissione bicamerale sulle stragi. Forse verrà sentito lo stesso Gelli. Ma il preludio si è avuto ieri mattina con una relazione del presidente, il senatore repubblicano Libero Gualtieri, intessuta attorno ad una riflessione che certamente provocherà polemiche: un pugno di uomini di governo e militari detiene i segreti delle stragi.

I registi. L'impressione di Gualtieri, mai espressa con tale e tanta chiarezza da un esponente della maggioranza con alto incarico istituzionale, è che lo «sbarramento» alla verità sia stato posto in essere da «poteri istituzionali sufficientemente alti da permettersi di non ubbidire e sufficientemente forti da evitare ogni sanzione». Gualtieri, che ha alle spalle l'esperienza della guida del comitato di controllo dei servizi illustra in proposito con nettezza quello che considera «il compito principale della commissione», che – dice – è vedere se dietro le stragi «ci sia stata una regia, se questa regia sia stata totalmente interna ai movimenti di destra, o se poteri più forti facenti capo ad organismi dello Stato non si siano sovrapposti a quelli della destra eversiva». I «servizi»? In verità «non sono, e non sono mai stati, un corpo separato. Stanno in un equilibrio ampio e complesso. Da soli non avrebbero potuto, né potrebbero portare avanti operazioni segrete prolungate nel tempo e fuori regola». Questo è, o no, il «paese delle cinque polizie»?

La catena di comando. Le affermazioni più nette destinate a suscitare scalpore riguardano l'esiguità della lista di uomini politici alla guida del paese durante gli anni del terrorismo: «Al contrano di quanto comunemente si crede la struttura portante del potere politico negli anni del terrorismo non è stata molto "diffusa". Se anche i governi che si sono succeduti dal 1970 al 1980 sono stati 33 i Presidenti del Consiglio sono stati praticamente solo 4, Fanfani (sei volte), Rumor (cinque volte) e Andreotti (cinque volte) con brevi inserimenti di Leone, Cossiga, Forlani e Colombo. Nello stesso periodo – aggiunge Gualtieri – Andreotti è stato per quasi 8 anni alla Difesa e per 4 agli Esteri. Il ministero dell'Interno è stato diretto per oltre 8 anni da due soli ministri, Restivo e Taviani». Il presidente della commissione elenca, poi, Vicari dal 1960 al 1973 capo della polizia, e poi Zanda, Coronas e Porpora. De Lorenzo al Sifar, ai carabinieri e al comando dell'esercito, Henke dai servizi segreti a capo di Stato maggiore della difesa: «Il quadro che se ne ricava è quello di una catena di comando sia politica sia militare assai ristretta con un notevole intercambio di funzioni e con una sostanziale stabilità di rapporto». Eppure l'ex presidente del comitato sui servizi segreti ha ancora molte curiiosità da soddisfare. Gualtieri rileva una stranezza: «Nel periodo in esame il solo trauma a venire allo scoperto fu lo scontro tra il generale Miceli e il generale Maletti derivato dallo scontro tra Moro e Andreotti peresumibilmenmte sulla politica mediorientale. A rimetterci furono i due militari. Miceli fu arrestato nel 1974, Maletti fu costretto ad abbandonare l'Italia e andò a vivere in Sudafrica. Nonostante la violenza dello scontro i fatti di terrorismo vennero lasciati al di fuori». E, sottolinea Gualtieri, «i testimoni ci sono e in molti casi sono ancora attivi sulla scena politica». Saranno questi testimoni «eccellenti» i primi da inserire nella lista di audizioni che la presidenza della commissione ha avuto incarico di stilare? Sembra prevalere la tesi di «audizioni mirate» all'accertamento di singoli fatti, che è stata avanzata dai commissari Macis e Bellocchio del Pci. Su loro proposta verranno acquisiti gli atti giudiziari che si sono accumulati in questi anni. E consenso ha avuto la loro richiesta di indagare sulla carriera dei personaggi dei servizi e dell'Arma dei carabinieri implicati in queste vicende, anche per una verifica dell'attuazione della legge sulle associazioni occulte.

Un rimpasto nel governo dopo le europee? «È un'invenzione»

Dopo le elezioni europee (cioè tra sette mesi) ci sarà un rimpasto di governo? E' l'ipotesi avanzata ieri da «La Stampa» e smentita da alcuni dei possibili «nuovi ministri» chiamati in causa. Nicola Capria al posto di Ruggiero o di Ruberti? È una cosa «completamente inventata», dice l'attuale capogruppo psi. Sterpa al posto di Zanone? «È assurdo, non ci ho mai pensato», nega il dimissionario presidente dell'Inquirente. Niente rimpasto, dunque? Altissimo dice di ritenere tali voci «infondate». «Si vede che siete a corto di notizie, perché questa del rimpasto è un'invenzione», taglia corto Gargani (nella foto) capo della segreteria politica dc. E Intini, portavoce della segreteria socialista, aggiunge: «La segreteria socialista non è al corrente di un "piano Sorgi" (il redattore che ha firmato l'articolo per "La Stampa", *ndr*)».

Messaggio di Occhetto al convegno su Lelio Basso

«Lelio basso colse la crisi dei sistemi socialisti ma non vide in essa il tramonto degli ideali e delle prospettive socialiste – scrive Occhetto nel messaggio inviato al convegno su Basso svoltosi l'altro giorno a Milano –. Al contrario egli continuò tenacemente a lavorare e ricercare intorno alle nuove vie possibili del socialismo, a un socialismo indissolubilmente legato al valore e alla pratica della democrazia».

Gli «operaisti» di Dp apprezzano il documento di Cossutta

A Luigi Vinci, leader dell'ala «operaista» di Dp (uscita vincente dallo scontro con Capanna) è piaciuto il documento presentato da Armando Cossutta nell'ultimo Comitato centrale comunista. «C'è un rapporto da costruire – dice Vinci in una intervista a "Interstampa" – per una battaglia comune per l'alternativa, che richiede un percorso e una strumentazione». Non è invece d'accordo Edo Ronchi, leader dell'ala «verde»: la cultura «tradizionale e dogmatica» di Cossutta, sostiene, «seppellirebbe Dp».

In crisi la giunta Dc, Pci, Pri a Brindisi

La Dc ha tentato con ogni mezzo di arrivare alla crisi. Il Pri ha detto no a una verifica di maggioranza e ha fatto dimettere i suoi due assessori. E così ieri il sindaco Masiello (indipendente eletto nelle liste Pci) e l'assessore comunista Saponaro non hanno potuto far altro che annunciare le proprie dimissioni. La giunta Dc-Pci-Pri eletta poco meno di un anno fa entra, dunque, in crisi. «Sono state compiute scelte gravi e sospette – dice Di Pietrangelo, segretario provinciale comunista –. Si rischia di aprire la strada a un periodo di ingovernabilità proprio quando Brindisi – e basta pensare alla questione energetica – avrebbe bisogno di una guida forte».

Anche Formica nel movimento per la riforma elettorale

Il Movimento per la riforma elettorale (in senso uninominale, alla francese) ha completato la propria struttura organizzativa. Del direttivo farà parte – assieme a Zamberletti, Ciccardini, Ombretta Fumagalli, Giorgio Benvenuto, Tamburrano e Paolo Barile – anche il ministro socialista Rino Formica. Presidente del movimento è Massimo Severo Giannini. Il completamento della struttura direttiva è stato comunicato ieri in una conferenza stampa tenuta dal dc Mario Segni insieme a Baslini e Tamburrano.

GREGORIO PANE

Unioncamere

Corte Conti critica De Michelis

ROMA. «La Corte dei Conti, nello svolgere la sua attività, non può che applicare le leggi esistenti, ossia le «vecchie regole», e l'Unioncamere potrà adottare la «metodologia nuova» soltanto se e quando ciò le sarà consentito da una modifica della normativa esistente». La dura presa di posizione è del procuratore generale della Corte Emidio Di Giambattista, il responsabile dell'ufficio che sta indagando su alcuni aspetti gestionali dell'ente pubblico che raggruppa le camere di commercio italiane. All'alto magistrato non sono piaciute alcune affermazioni del vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, al convegno di Roma sui mali della pubblica amministrazione, dopo aver evidenziato, nel suo intervento, la necessità di dare una serie di spallate ai meccanismi del pubblico impiego, De Michelis ha tra l'altro difeso l'Unioncamere ed il suo presidente, Piero Bassetti, osservando, in sostanza, che la Corte ha attaccato una procedura che ha forzato vecchie regole. Secondo De Michelis una spallata dovrebbe forse essere data alla stessa Corte dei conti.

Sogefin

Sul crack ascoltato Franco Piga

MILANO. Il presidente della Consob Franco Piga è stato sentito ieri mattina dal giudice istruttore Maurizio Grigo e dal Pm Francesco Greco nell'ambito dell'inchiesta sul crack della Sogefin, una finanziaria fallita nell'86 e per la quale il finanziere Franco Picciotto e alcune altre persone sono già detenute. Una delle circostanze sulle quali gli inquirenti stanno ora appuntando la loro attenzione è la nomina dei commissari liquidatori, sulla cui regolarità lo stesso Picciotto avrebbe sollevato obiezioni. In particolare, qualcuno di essi sarebbe stato tra i promotori del fallimento, come rappresentante degli interessi di un gruppo di creditori, e non avrebbe quindi potuto assumere la veste di commissario liquidatore. Piga, che nella sua qualità di ministro dell'Industria controfirmò all'epoca la nomina, si è presentato spontaneamente ai magistrati per fornire chiarimenti.

Dopo l'audizione del presidente della Corte d'appello, Conti, il comitato antimafia non raggiunge una conclusione unitaria

Pace Meli-Falcone, si divide il Csm

La proclamata unità d'intenti tra Falcone e Meli ha convinto solo in parte il comitato antimafia del Csm. Al termine dell'audizione del presidente della Corte d'appello Carmelo Conti è stato approvato a maggioranza (sei voti contro tre) un comunicato che considera «appianate per il futuro» le difficoltà. Contrari Smuraglia (Pci), Caselli (Md) e Calogero (verdi), per i quali la situazione non è ancora chiarita.

FABIO INWINKL

ROMA. Pace fatta tra Meli e Falcone? Sembrerebbe di sì, anche se i precedenti di questa «storia infinita» inducono alla cautela. Ieri sera, al termine di un'ora e mezza di audizione di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo, e di due ore di accesa discussione al proprio interno, il comitato antimafia del Csm, presieduto da Carlo Smuraglia, ha espresso due diversi orientamenti. La maggioranza dei presenti (Vincenzo Geraci e Felice Di Persia di Magistratura indipendente, Renato Papa di Unicost, Sergio Letizia del Sindacato magistrati, il democristiano Guido Ziccone e il liberale Enzo Palumbo) ha approvato un comunicato in cui si «esprime la ragionevole prospettiva che le difficoltà a suo tempo emerse possano considerarsi appianate per il futuro».

Questo testo non è stato approvato da Carlo Smuraglia (Pci), Gian Carlo Caselli (Magistratura democratica) e Pietro Calogero (del gruppo dei «verdi» usciti da Unicost). Per costoro gli ultimi avvenimenti palermitani non sono tali da fare sufficiente chiarezza sullo stato dell'ufficio istruzione di Palermo. Nessun trionfalismo, quindi, ma l'esigenza di una puntuale applicazione della risoluzione del Csm del 14 settembre. In particolare Gian Carlo Caselli, in una dichiarazione diffusa congiuntamente al collega di gruppo Pino Borrè, rileva che «la complessità della situazione esige attenzione, vigilanza e prudenza: i documenti recati al Csm presentano aspetti che necessitano di una verifica».

«C'è una disponibilità lusinghiera tra i protagonisti a colloquiare, a capirsi, a collaborare». Così si era espresso Carmelo Conti all'uscita da palazzo dei Marescialli. Ma a chi gli chiedeva se il «caso Palermo» potesse ritenersi chiuso una volta per tutte, l'alto magistrato ha risposto: «Abbiamo posto le premesse. Le realtà, come insegna Pirandello, sono soggettive nell'interpretazione. Speriamo sia una pace feconda, non un semplice armistizio».

In realtà, Pirandello esce fuori a tutto tondo dallo scambio di note tra Falcone e Meli che sta alla base della missione compiuta ieri da Carmelo Conti a palazzo dei Marescialli. Vediamo. L'altro ieri, alla vigilia dell'audizione romana, quattro giudici del «pool» scrivono un'altra volta a Meli. Sono Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli. Non firmano invece Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, entrambi di Magistratura democratica.

Dopo aver segnalato pochi giorni prima la disponibilità alla scomposizione in singole istruttorie delle inchieste unificate (a cominciare dal famoso fascicolo 1817 sui delitti politici), Falcone e i suoi collaboratori precisano di non aver l'intenzione di negare l'efficacia del lavoro di gruppo «ma all'opposto quella di palesare ulteriormente la nostra disponibilità per valorizzarne le potenzialità». Al contempo si riconosce che il «coordinamento del capo dell'ufficio è un insostituibile strumento».

Insomma, viva cortesia nei confronti di Antonino Meli che, per parte sua, nella risposta scritta lo stesso 28 novembre si supera in «aperture» e riconoscimenti verso il «pool». Qui il pirandelliano scambio delle parti giunge all'apice degli effetti. Meli fa infatti presente a Falcone che con le innovazioni proposte da quest'ultimo «si avrebbe avuto l'effetto di porre nel nulla quel lavoro di gruppo che, per i buoni risultati conseguiti, mi sembrava fuor di dubbio che andasse senz'altro salvaguardato ed anzi ampliato».

Come mai tanta disponibilità nel consigliere istruttore del Tribunale di Palermo? Ha già ottenuto gli obiettivi che si prefiggeva? Oppure si trova condizionato da imprevisti incidenti di percorso, come le accuse emerse nei confronti del figlio in rapporto alla controversa indagine sul blitz delle Madonie? Quale che sia la risposta, è chiaro che all'ufficio istruzione di Palermo non bastano le lettere di cortesia.

L'Alta corte e i giudici

Incostituzionale la legge sulla responsabilità? Risposta fra due settimane

ROMA. La legge sulla responsabilità civile dei magistrati spingerà il giudice ad andare sul sicuro, a preferire cioè scelte processuali più conformiste e meno rischiose, inoltre comporterà l'allungamento dei tempi di emissione delle sentenze. Senza parlare di certi suoi aspetti che ledono il principio della segretezza della camera di consiglio (come l'obbligo di verbalizzare le decisioni giurisdizionali collegiali) o quello dell'eguaglianza (per il non prevedere un differente grado di responsabilità tra il relatore e gli altri membri del collegio). Sono queste solo alcune delle molte accuse mosse alla legge n. 117 dell'aprile scorso, accuse contenute in dieci ordinanze di varie magistrature delle quali la Corte costituzionale ha cominciato ad occuparsi da ieri. All'udienza pubblica focalizzatasi su questa delicata e complessa questione, seguiranno più di una camera di consiglio. La sentenza è attesa tra un paio di settimane. Alle parti, è stato ribadito ieri, vengono accordati strumenti che finiscono con il condizionare il giudizio del giudice. E ancora. la legge viola la risoluzione dell'Onu del novembre '85 che stabilisce che i giudici debbono godere di una immunità personale da procedimenti di natura civile per danni economici causati da atti impropri od omissioni compiute nell'esercizio delle loro funzioni.

Sin qui le accuse generali alla legge; vi sono poi quelle ad alcuni aspetti particolari, ad esempio, l'art. 16, quella che impone ai membri del collegio giudicante di compilare un verbale attestante se nell'emettere la sentenza vi è stata unanimità o meno, in questo secondo caso con l'indicazione del nome o dei nomi dei giudici dissenzienti. La possibilità che la posizione assunta in camera di consiglio possa essere conosciuta all'esterno, questa una delle domande rivolte alla corte, non può rendere il giudice soggetto a condizionamenti?

Incontro ieri tra le commissioni parlamentare e siciliana

Pubblicare le «schede segrete»? Nell'Antimafia affiorano dissensi

Saranno pubblicate le «schede segrete» della prima commissione Antimafia, come sembrava stabilito? Ufficialmente questo proposito è stato confermato. Tuttavia ieri, mentre si svolgeva a Roma l'incontro tra i commissari antimafia del Parlamento nazionale e di quello siciliano, si è diffusa la voce che stesse affiorando l'orientamento a non procedere alla pubblicazione. Il presidente Chiaromonte ha smentito.

MARCO BRANDO

ROMA. Sarà possibile conoscere i nomi dei 164 esponenti politici che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta avrebbero avuto rapporti con la mafia? È probabile, anche se ieri alcune fonti riferivano che non tutti i pareri sarebbero concordi. Sono 1500 le «schede segrete» redatte dalla prima commissione Antimafia tra il 1968 e il 1972. Di recente sono state acquisite dall'attuale commissione, che ha già espresso il parere favorevole alla pubblicazione.

Tuttavia le voci diffuse ieri in modo ufficioso lasciano intendere che si potrebbe andare incontro ad una revoca di questa decisione. Richieste in tal senso verrebbero dal vicepresidente dell'Antimafia, il senatore dc Claudio Vitalone, e dall'onorevole Ada Becchi della Sinistra indipendente. Il motivo? I documenti si sarebbero rivelati «poveri» di indicazioni chiare. Insomma non permetterebbero una verifica di quanto affermato.

Si tratta comunque di notizie che il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, ieri sera ha definito «prive di fondamento» Una decisione definitiva sarà presa la prossima settimana dall'ufficio di presidenza della commissione, dopo che tutti i commissari, e non solo i capigruppo, avranno avuto la possibilità di esaminare il materiale e di esprimere il loro parere.

Il presidente ha fornito questi chiarimenti durante l'incontro della commissione Antimafia del Parlamento con la presidenza della commissione dell'Assemblea regionale siciliana e i capigruppo che ne fanno parte. La delegazione proveniente dalla Sicilia era guidata dal presidente dell'assemblea Salvatore Lauricella e composta dal presidente dell'Antimafia dell'Ars Giuseppe Campione, dai vice Vito Cusimano, Paolo Piccione e Gianni Parisi e dagli onorevoli Angelo Capitummino e Franco Piro.

Al centro dell'incontro, durato quattro ore, l'illustrazione del documento predisposto dall'Antimafia siciliana che riguarda la situazione nella zona delle Madonie e aveva preso spunto dalle denunce del vescovo di Cefalù Catarinicchia e del sindaco della cittadina Imbraguglio, oltre che da interventi e documenti di forze politiche e sociali. Nei giorni scorsi è stato approvato all'unanimità dai consiglieri regionali dell'isola.

La riunione ha fornito l'occasione per allacciare rapporti tra le due commissioni Antimafia. Rapporti che continueranno in futuro in modo sempre più frequente così da rendere più efficace il lavoro e l'impegno di entrambe. Non si è parlato comunque soltanto di buoni propositi. Il documento illustrato denuncia «forti influenze» sulle istituzioni democratiche dovute alla sinergia tra potere mafioso, ambienti massonici, settori imprenditoriali e aree politiche. Si parla anche di «rilievi negativi» sull'operato dei pretori di Cefalù e Polizzi e sul vuoto organico del tribunale di Termini Imerese. Le soluzioni prospettate? Tra le altre, la revisione del sistema dei subappalti e quella del sistema delle preferenze in occasione delle scadenze elettorali.

Il presidente dell'Antimafia ha detto che verranno studiati regolamenti per consentire forme di collaborazione tra i due organismi. Chiaromonte ha colto l'occasione per ribadire i buoni rapporti con l'alto commissario Sica e esprimere la propria solidarietà al sindaco e al vicesindaco di Palermo, minacciati l'altro giorno durante una manifestazione dei dipendenti comunali.

I grandi scenari del lavoro

Peter Lange, George Ross e Maurizio Vannicelli
SINDACATO, CAMBIAMENTI E CRISI IN FRANCIA E IN ITALIA
472 pagine, lire 35.000

Richard Edwards, Paolo Garonna, Elena Pisani (a cura di)
IL SINDACATO OLTRE LA CRISI
Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia: le difficoltà del sindacato, le strategie per superarle.
288 pagine, lire 20.000

Marino Regini (a cura di)
LA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ
Le nuove regole del lavoro e le alternative possibili per le imprese e per l'azione sindacale. In Italia e in Europa.
246 pagine, lire 22.000

FrancoAngeli

la SCIENZA
LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE
Dall'astronautica alla zoologia. Le scienze tradizionali e le scienze nuove. La tecnologia. La riflessione critica. I temi e i problemi dell'odierna cultura tecnico-scientifica.
1536 pagine, 20.000 voci, 500 illustrazioni, 48.000 lire
es LA NUOVA ENCICLOPEDIA delle SCIENZE GARZANTI
LE GARZANTINE per informarsi per capire per studiare